

Su sardu
Limba de Sardigna
e limba de Europa
Atti del congresso di Berlino

30 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE 2001

a cura di Lucia Grimaldi
e Guido Mensching

CUEC

Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariana

Thomas Krefeld
(Monaco di Baviera)

Un mito da smontare: l'arcaicità del vocalismo sardo*

1. Avvertenza

Di solo pane non si vive; neanche gli scienziati si nutrono di puri dati preparati secondo le ricette della bisnonna – ma sulla loro tavola non devono mancare né proteine teoriche fresche né vitamine creative per prevenire la sclerosi intellettuale. In ogni caso nuoce alla salute alimentarsi a lungo solo di conserve, anche perché sulle conserve scientifiche non viene indicata la data di scadenza. Vorrei sconsigliarVi di aprire il vecchio barattolo fonologico sulla cui etichetta è scritto in caratteri gotici: “Arcaicità del vocalismo sardo”. E con questo mio avvertimento, che non riguarda soltanto la filologia sarda bensì la romanistica in generale, passiamo da un antipasto stuzzicante al nostro pane quotidiano (e quindi non ancora raffermo) della fonologia diacronica.

2. Brevi cenni sulla sincronia

Dal punto di vista sincronico il sistema vocalico del sardo è semplice e chiaro; è costituito da tre gradi di apertura e 5 fonemi monotonghi (/i/, /e/, /a/, /o/, /u/). Le due vocali medie vengono realizzate sotto forma di due allofoni ({e, ε}, {o, ɔ}), la cui scelta è alternativamente condizionata dalle vocali finali; le finali chiuse -i, -u determinano -e-, -o-, le aperte (-a, -e, -o) invece si legano esclusivamente alle toniche -ε-, -ɔ-:

(1) Esempi di variazione armonizzante (metafonetica) secondo Atzori (1982:23)

<i>bella, bellas, bellos</i> (log., nuor.) <i>forte, fortes</i> (log., nuor.)	davanti a -a, -o, -e
<i>bellu</i> (log., nuor., camp.), <i>bellus</i> (camp.) <i>forti, fortis</i> (camp.)	davanti a -u, -i

Non esistono né dittinghi né la vocale indistinta /ə/ di tipo napoletano. A priori questo sistema non ha niente di straordinario; assomiglia fortemente agli altri sistemi romanzi (soprattutto a quelli dell'Italia meridionale, ma anche a quelli iberoromanici – con l'eccezione del castigliano e del catalano – e perfino al rumeno); si tratta di un vocalismo di stampo romanzo assai comune.

3. Considerazioni sulla diacronia

Dal punto di vista diacronico invece il vocalismo sardo si rivela molto originale e ha da sempre suscitato l'interesse dei linguisti storici che qualificano questa sua originalità – anche per comodità – “arcaica”. Ma prima di esaminare in che misura sia giustificabile tale giudizio bisognerebbe chiedersi che cosa vuole, anzi che cosa può significare “arcaico”.¹

Constatiamo, prima di tutto, che si tratta di un predicato relazionale: qualcosa è arcaico rispetto a qualcos'altro. Ora sono due le prospettive offerteci dalla filologia romanza:

1. arcaicità quasi latina: è arcaico un fenomeno linguistico perché rimasto più fedele al latino in confronto a soluzioni equivalenti in altre varietà o lingue.
2. arcaicità romanza: è arcaico un fenomeno quando esso corrisponde ad una fase romanza più antica rispetto a quella di soluzioni equivalenti in altre varietà o lingue.

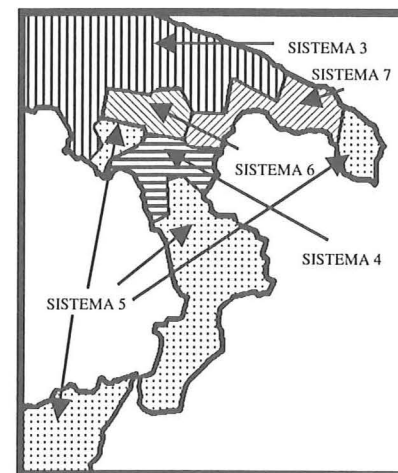
Nella sezione che segue vogliamo considerare l'originalità del vocalismo sardo in entrambe le prospettive.

4. Originalità del vocalismo sardo

4.1 Originalità del vocalismo sardo rispetto al latino

Il punto di riferimento per chiunque si occupi del vocalismo romanzo è fissato dalle ricerche del Lausberg; nella sua famosissima indagine *Die Mundarten Südlukaniens* ('I dialetti della Lucania meridionale'; Lausberg 1939), egli riscontrò risultati vocalici talmente divergenti che si vide costretto ad abbandonare l'idea di un'eventuale omogeneità del vocalismo del latino volgare. Per la Lucania rilevò tre sistemi vocalici diversi tra di loro e con distribuzione geografica complementare; cfr. SISTEMA 4, 6b, 7 in (3). A nord e a sud si uniscono rispettivamente al sistema detto “del latino volgare” (SISTEMA 3) e al sistema “siciliano” (SISTEMA 5), come illustra la cartina (2):

(2) Distribuzione dei sistemi vocalici romanzi in Italia meridionale secondo Lausberg (1939)

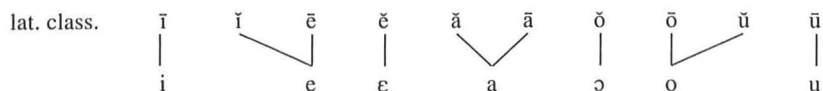


Poiché tutti i sistemi identificati da Lausberg si ripresentano, con distribuzione diatopica irregolare, anche a volte molto lontano dalla zona dell'Italia meridionale scelta da Lausberg come oggetto di ricerca, essi vengono oggi considerati uno dei criteri fondamentali per la classificazione (genetica) delle lingue romanze contemporanee e dei loro dialetti.

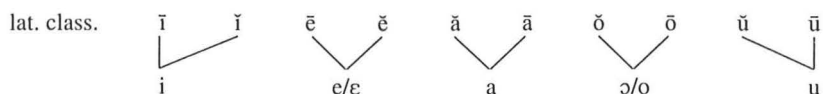
Tracciamo quindi un profilo dei sistemi vocalici già nominati e di alcuni altri, studiati dai successori di Lausberg:

(3) Alcuni sistemi vocalici romanzi dell'Italia meridionale

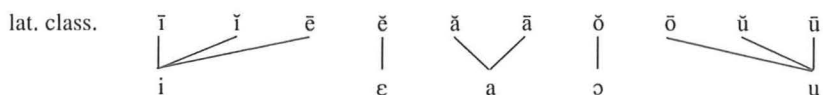
SISTEMA 3: Iberoromània, Galloromània, Romània alpina, Itoloromània (tranne le zone dei SISTEMI 4-8), Dalmazia, Istria. Nelle regioni nominate vige il cosiddetto vocalismo "latino-volgare" o "panromanzo".



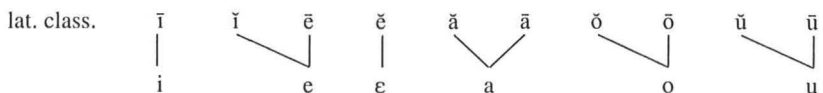
SISTEMA 4: Sardegna, Corsica meridionale, alcune zone della Lucania, del Cilento, della Calabria settentrionale, della Romània submersa africana. In queste regioni si trova il vocalismo di tipo sardo.



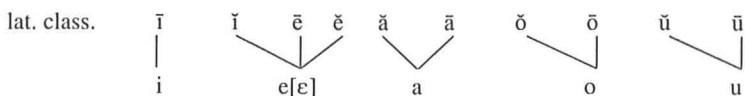
SISTEMA 5: Sicilia, Cilento (tra Ascea e Sapri), Calabria (con esclusione della fascia sottile a nord della linea Diamante-Cassano), Puglia meridionale (a sud di Brindisi). Queste regioni presentano il cosiddetto "sistema siciliano".



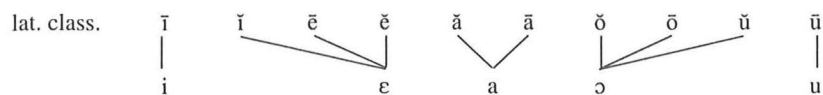
SISTEMA 6: Romània balcanica e parte orientale della Lucania (intorno a Castelmezzano; AIS P 733). Questo sistema decisivo combina la soluzione "panromanza" (SISTEMA 3) per il ramo palatale con la soluzione "arcaica" per il ramo velare. Per tale motivo è nominato anche «sistema di compromesso» (Lausberg 1969:148) o «sistema asimmetrico» (Devoto 1974:91). Il sistema della Romània balcanica è il seguente:



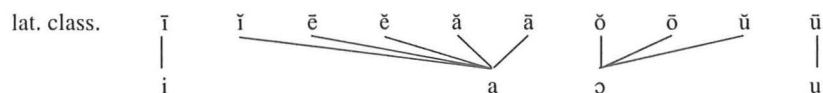
SISTEMA 6a: La Lucania orientale presenta la variante:



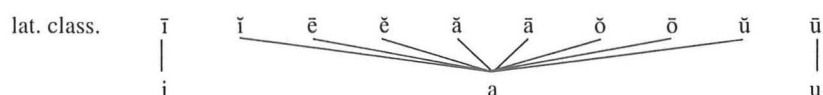
SISTEMA 7: Sud-est della provincia di Salerno, Lucania settentrionale e occidentale, Nord-ovest del Salento (AIS P 731, P 726, P 735, P 729), Abruzzo.



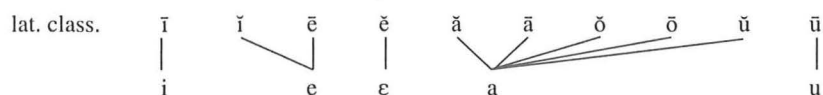
SISTEMA 8a: Intorno a Teramo (Rohlf's 1969:11)



SISTEMA 8b: Teramo (Giammarco 1979:10)



SISTEMA 8c: Grottamare (AP; Rohlf's 1969:12)



La storia del vocalismo romanzo è innanzi tutto la storia della spiccata riduzione dell'inventario vocalico del latino classico che comprendeva dieci fonemi; questa diminuzione è sicuramente legata allo scomparire della quantità fonologica, senza che sia tuttavia necessario presupporre l'idea di un "collasso quantitativo".

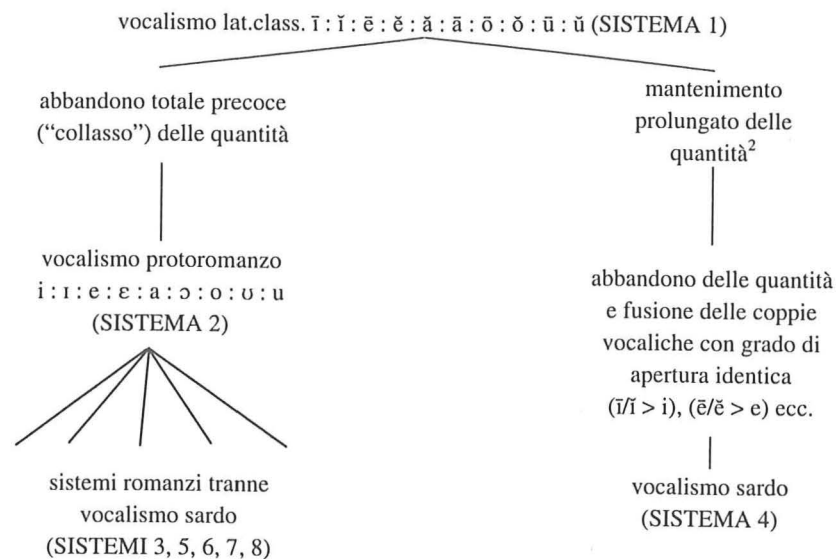
Colpiti dalla riduzione dell'inventario vocalico, i sistemi romanzi si contraddistinguono tra di loro per la specificità delle collisioni che si sono prodotte. A prima vista il sistema sardo non rivela una particolare vicinanza al latino. Perché allora affibbiare l'etichetta "arcaico"?

In modo analogo vengono di regola classificati come "arcaici" i dialetti calabro-lucani, per i quali invece vige il SISTEMA 4/5; vedi infra in (5). Questa opinione, purtroppo radicata, mi sembra piuttosto mal fondata in quanto collegata all'intuizione che le collisioni del tipo sardo (medesimo trattamento di \bar{i} e \check{i} , \bar{e} e \check{e} , \check{a} e \bar{a} , \bar{o} e \check{o} , \bar{u} e \check{u}) siano quasi scontate e perciò anche più antiche delle soluzioni parallele. Consueta è la ricostruzione, come quella proposta da Lausberg, secondo la quale in Sardegna si sarebbe mantenuto più a lungo il sistema delle quantità vocaliche del latino:

Alla fine scomparvero le quantità naturalmente anche in Sardegna e nel contempo si fusero le corrispettive quantità (p. es. $\bar{i} \bar{i}$) in un'unitaria qualità (p. es. i). Ebbe origine il sistema arcaico (Lausberg 1969:§158).

Lo sviluppo corrisponderebbe allo schema seguente:

- (4) Collasso delle quantità e filiazione dei sistemi vocalici romanzi (secondo Lausberg 1969)



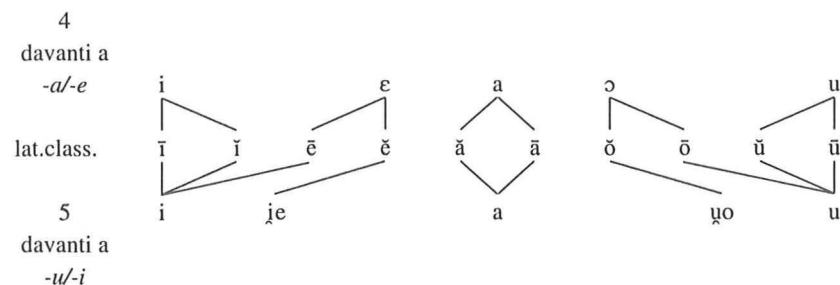
La filiazione ipotizzata dal Lausberg non è provata e neppure provabile. Sicuramente non si può fare a meno di presupporre una separazione precoce, cioè una differenziazione diatopica precoce, a causa della quale il sardo divenne autonomo, cioè non più raggiunto dallo sviluppo più esteso del romanzo comune ancora più o meno unitario. La ragione di questo speciale sviluppo del vocalismo sardo non risiede tuttavia in un mantenimento particolarmente lungo della quantità che meriterebbe di essere chiamato arcaico, bensì proprio nel suo abbandono precoce – e innovativo.

Passiamo ora alla seconda prospettiva considerando il vocalismo del sardo rispetto alle altre lingue romanze.

4.2 Originalità del vocalismo sardo rispetto agli altri sistemi romanzi

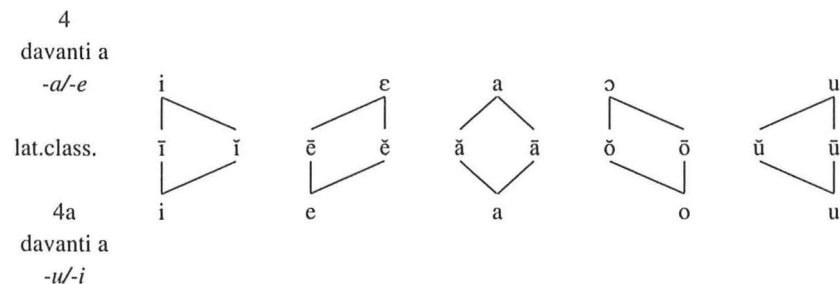
La comune etichetta "sardo", sia per le parlate lucane scoperte da Lausberg sia per i dialetti parlati in Sardegna, è in certa misura fuorviante. Come "sarda" può essere definita in Lucania solo una serie di varianti armonizzanti delle vocali medie, quella condizionata da una finale aperta.

- (5) SISTEMA 4/5 detto "sardo" di penisola: zona Lausberg (Lucania meridionale/Calabria settentrionale)



Quanto si discosti questa situazione da quella esistente in Sardegna, lo mostra il sistema armonizzante sardo, geograficamente inteso, nel suo insieme.

- (6) SISTEMA 4/4a: Sardegna



La particolarità della Sardegna risulta esclusivamente dalla serie di chiusura (cioè SISTEMA 4a davanti a -i/-u) non documentata nella penisola. Contrariamente a tutti gli altri sistemi, e anche contrariamente al vocalismo detto sardo della Lucania (cfr. sup. SISTEMA 4/5), le coppie latine $\bar{e} : \bar{e}$ e $\bar{o} : \bar{o}$ hanno sempre un esito comune nel vocalismo sardo (SISTEMA 4/4a), i fonemi /E/ e /O/. In sincronia entrambi i fonemi subiscono una variazione allofonica, si

realizzano sia chiusi (*e/o*) sia aperti (*e/ɔ*) sotto l'influsso delle condizioni armonizzanti alternative (finali *-i/-u* vs. finali *-a, -e -o*; vedi gli esempi nella tabella 1). Quindi la distribuzione di $\{e/\varepsilon\}$ e $\{o/\ɔ\}$ nel sardo della Sardegna si può descrivere sufficientemente attraverso le regole sincroniche del sistema fonologico armonizzante che non lascia neppure sospettare l'esistenza delle vocali $\check{i}, \bar{e}, \bar{o}, \check{u}$ del latino classico.

Nella penisola (SISTEMA 4/5), al contrario, collidono sì le coppie lat. $\check{o} : \bar{o}$ ($> \varepsilon$) e $\check{e} : \bar{e}$ ($> \varepsilon$), ma solo con vocale finale aperta. Con vocale finale chiusa infatti lat. \bar{e} collide con \check{i} e \bar{i} ($>$ esito comune *i*) e lat. \bar{o} collide con \check{u} e \bar{u} ($>$ esito comune *u*); vedi *nəpɔtə vɔstrə* 'la vostra nipote' ($<$ *nepotem*) vs. *i nəputə nustrə* 'i nostri nipoti' (AIS 18, 22; P 745). In questo sistema l'alternanza vocalica armonizzante è diventata completamente opaca in sincronia; in alcune parole le vocali toniche ε, ε alternano con $\check{i}e, \check{u}o$ quando cambia la finale, in altre invece alternano con *i, u* ecc.

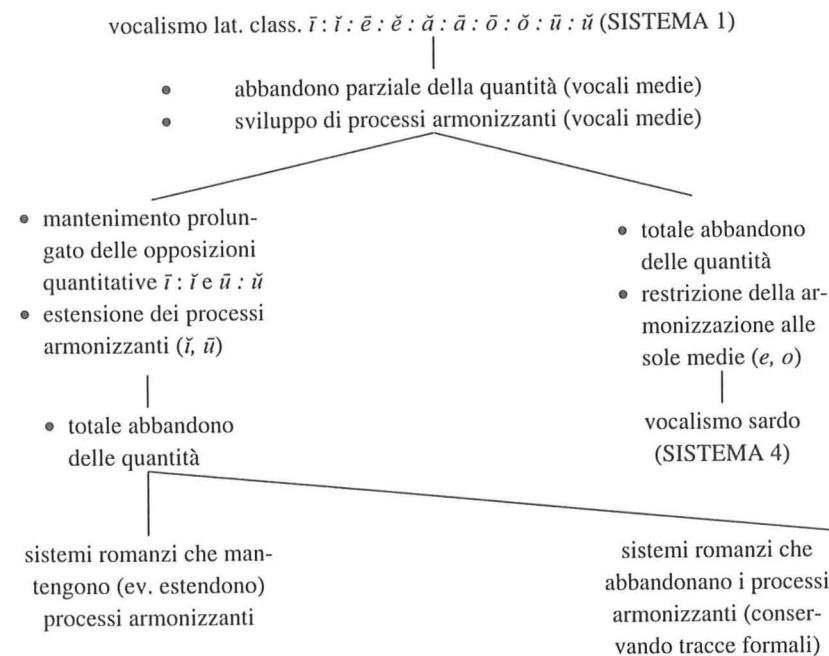
In maniera analoga ma ancora più cospicua funzionano gli altri sistemi, nei quali le coppie vocaliche del latino classico $\check{i} : \bar{e}$ e $\bar{o} : \check{u}$ si sono sviluppate in maniera divergente; a seconda della sillaba finale diventano *i* e *u* rispettivamente e/ε e o/ε . Le parole in questione (tipo: *niru* 'nero' vs. *nera*), cioè con vocale tonica variabile ($\{i/e(\varepsilon)\}$) formano una classe distributiva complementare accanto a quelle con *i* e *u* invariabile (tipo: *fiddju* vs. *fiddja*) e a quelle con $\{e/\varepsilon(\check{i}e)\}$ o $\{o/\varepsilon(\check{u}o)\}$ alternanti (tipo: *beddu* vs. *bedda/bjedda*). Questa classe è lessicalizzata e assolutamente non condizionata da nessuna regola fonologica sincronica, ma perfettamente spiegabile se si ricorre all'etimologia. Tra tutte le *i* e *u* sincroniche solo quelle che risalgono al lat. \check{i}, \check{u} subiscono la variazione *e*, analogamente, la divergenza variazionale di *e* e *o* sincroniche si spiega da un punto di vista diacronico. Ne risulta chiaramente che la regolarità delle collisioni fu in principio condizionata da processi armonizzanti antichissimi che compresero non solo le coppie medie del lat. class. $\check{o} : \bar{o}$ e $\check{e} : \bar{e}$ (come in sardo) bensì tutte le vocali latine tranne \bar{i} e \bar{u} .

Per questo motivo, in ogni caso, è inaccettabile la congettura che il SISTEMA 3 detto latino volgare e il SISTEMA 5 detto siciliano e tutti gli altri si siano sviluppati possibilmente sulla base di un vocalismo del tipo sardo (SISTEMA 4). La supposizione di una secondaria e casuale formazione di una terza classe distributiva (parole con vocale tonica alternante $\{i/e\}$ $<$ latino classico \check{i}/\bar{e}) accanto a parole con vocale tonica *i* non alternante e a quelle con vocale tonica alternante $\{\check{i}e/\varepsilon\}$ rispettivamente $\{e/\varepsilon\}$, è, considerate le condizioni di formazione chiaramente determinabili dall'etimologia, così improbabile che si può tranquillamente escludere.

Il sardo (di Sardegna) può considerarsi conservatore tutt'al più nell'ostinato mantenimento del suo sistema vocalico – arcaico nel senso che conserva un sistema quasi protoromanzo – ma di certo non è storicamente sottostante agli altri sistemi romanzi. La mancanza di questa terza classe distributiva in sardo risale, al contrario, chiaramente ad una propria e precoce innovazione, quella di aver abbandonato prima delle altre lingue romanze l'opposizione tra $\bar{i} : \check{i}e$ e tra $\bar{u} : \check{u}o$.

Inoltre si può constatare che il vocalismo sardo (SISTEMA 4a/4), ma anche il SISTEMA 4 'pseudosardo' della Lucania si distinguono, dal punto di vista diacronico, chiaramente per una precoce restrizione dei processi di armonizzazione: la congettura di tali processi è necessaria solo nel caso della collisione del lat. class. \bar{e}/\check{e} rispettivamente \bar{o}/\check{o} . In tutte le altre regioni la divergenza delle collisioni sotto l'influsso delle finali suggerisce un condizionamento armonizzante dello sviluppo di tutte le vocali del latino (tranne $\bar{i}, \bar{u}, \check{a}, \check{ā}$). Si veda lo schema seguente:

(7) Filiazione dei sistemi vocalici romanzi su base di affinità processuale



Il discorso è diverso per la sincronia, infatti qui sussiste una palese "aria di famiglia" tra il vocalismo sardo (SISTEMA 4a/4) e il vocalismo dei dialetti italiani centro-meridionali (SISTEMA 3/5). In entrambi i sistemi si è cristallizzata un'alternanza vocalica che coinvolge tutte le vocali medie attribuendo le varianti (*e*, *ɔ*), rispettivamente (*e*, *o*), a una delle due serie di armonizzazione; in Sardegna e nella penisola l'armonizzazione delle vocali medie funziona dunque come un evidente principio di organizzazione nella struttura fonologica della parola (cfr. Krefeld 1999:149-161).

Nonostante le condizioni storiche l'abbiano isolato molto presto e a lungo dalla parte meridionale della penisola, il sardo non si è mai allontanato dai dialetti parlati nel Meridione. Per quanto riguarda il vocalismo rappresentano senza ombra di dubbio lo stesso tipo.

Note

* Ringrazio Jole Puglia per la diligente revisione stilistica.

¹ Per un'ulteriore discussione del termine "arcaicità" cfr. anche Koch e Mensching (entrambi in questo volume).

² È questa l'ipotesi di Lausberg (1969, § 158, § 149 7c) riguardo all'opposizione di *ǣ* : *ā*. Secondo questi lo spostamento dell'accento in sardo *kenápura* 'venerdì' < *(*dies de*) *cénā pūrā* (per lat. class. *dies cenae purae*) è necessariamente motivato dalla lunghezza della *ā* finale. – Si noti però che un eventuale mantenimento dell'opposizione tra *ǣ* breve e *ā* lunga non ha nessuna rilevanza per la differenziazione dei sistemi vocalici, dato che entrambe le vocali hanno lo stesso esito in qualsiasi idioma romanzo.

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz/Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. 8 voll. Zofingen: Ringier.
- Atzori, Maria Teresa (1982): *Sardegna*. Pisa: Pacini (Profilo dei dialetti italiani 20).
- Devoto, Giacomo (1974): *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai giorni nostri*. Milano: Rizzoli.
- Giammarco, Ernesto (1979): *Abruzzo*. Pisa: Pacini (Profilo dei dialetti italiani 13).
- Krefeld, Thomas (1999): *Wortgestalt und Vokalismus in der Italo-romania. Plädoyer für eine gestaltphonologische Rekonstruktion des romanischen Vokalismus*. Kiel: Westensee (Dialectologia pluridimensionalis Romanica 7).
- Lausberg, Heinrich (1939): *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Niemeyer.
- Lausberg, Heinrich (1969): *Romanische Sprachwissenschaft*. Vol. 1: *Einleitung und Vokalismus*. Berlino: De Gruyter.
- Rohlfs, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi (ed. originale: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. 3 voll. Berna: Francke, 1949/1954).